

Scomparsa, Luisa ha vissuto due settimane nei boschi

►La 34enne è tornata a casa da sola, la sorella: «Felici di riaverla qui»

LA VICENDA

PADOVA Quindici lunghi giorni fuori casa, passati all'addiaccio nei boschi attorno ad Asiago, facendo la spesa grazie alle poche decine di euro conservate in una carta prepagata. Un ritaglio di tempo per staccare da tutto e tutti, per immergersi nella natura e poter riflettere. Ma anche un tempo eterno per

i parenti, prede del baratro dell'angoscia.

Si è presentata da sola a casa Luisa Ceresola, suonando il campanello mercoledì sera e facendo trasalire papà Emilio e mamma Nelly la aspettavano dal 3 agosto. Dove e come esattamente abbia trascorso questi giorni sarà lei stessa a raccontarlo ai familiari, nella misura e nei modi che riterrà giusti. Di certo è rientrata in buona salute e perfettamente lucida.

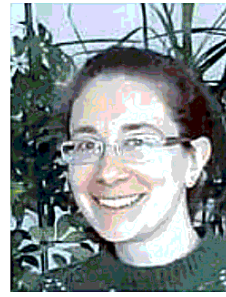
«Dobbiamo ancora realizzare bene il tutto, ma siamo felici di averla», ha spiegato la sorella Erica. «Lei è serena e per noi l'importante è che sia tornata e

stia bene. La mattina del 3 agosto è uscita di casa arrabbiata dopo una discussione avuta in casa la sera prima. Voleva fare una passeggiata per sbollire, poi ha deciso di andarsene». Cominciando un vero e proprio viaggio introspettivo.

«Luisa è una donna sveglia, intelligentissima, pragmatica, sa badare a sé stessa -ha aggiunto la sorella-. Ci ha detto di aver raggiunto l'altopiano di Asiago e di essere rimasta per la maggior parte del tempo poco fuori dall'abitato. Lei dice di aver sempre dormito all'addiaccio, di essersi arrangiata con il cibo e i beni di prima ne-

cessità perché avendo un po' di contanti andava a fare la spesa sia in quella zona che verso Bassano».

Con Asiago la 34enne non ha apparentemente alcun legame: non era una meta di vacanze di famiglia, nessuna seconda casa, niente parenti o conoscenti che vivano in zona. «Pare l'abbia scelta perché restare in città con la prospettiva di trascorrere delle notti fuori casa la spaventava, temeva di mettersi in pericolo -prosegue Erica-. Ha deciso di immergersi nella natura, laddove nessuno le avrebbe fatto del male e dove sarebbe potuta stare nell'ambiente che



RITROVATA Luisa Ceresola, 34 anni

più ama, essendo anche una convinta ambientalista. Pare che nessuno l'abbia aiutata e avendo gettato via il telefonino non aveva un canale diretto per tenersi aggiornata. Io però spero che l'ondata di solidarietà che si è mossa in questi giorni per cercarla le sia arrivata, magari anche solo indirettamente. Leri ha preso un autobus ed è tornata a Padova, a casa. Stiamo cercando di vivere il tutto con grande normalità, i nostri genitori sono al settimo cielo. Saperla viva e in salute è per noi la gioia più grande».

Serena De Salvador

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grafica Veneta, parlano i manager

►Bertan e Pinton saranno interrogati dal pm Girlando: presentato in extremis il ricorso al Tribunale del Riesame

►I nuovi difensori puntano ad ottenere la revoca della misura degli arresti domiciliari notificata dai carabinieri il 26 luglio

LA SVOLTA

PADOVA Si registra una svolta a 360° nella difesa di Giorgio Bertan e Giampaolo Pinton, rispettivamente amministratore delegato e responsabile dei sistemi di gestione integrati di Grafica Veneta, agli arresti domiciliari dal 26 luglio scorso nell'ambito dell'inchiesta sullo sfruttamento di manodopera nei magazzini dello stabilimento di Trebaseleghe. Ad un soffio dalla scadenza dei termini, i due manager hanno presentato il ricorso al Tribunale del Riesame di Venezia. A redigere l'atto sono stati i nuovi difensori, l'avvocato Fabio Pinelli per Bertan e il professor Alberto Berardi per Pinton. La collaudata coppia ha preso il posto del professor Emanuele Fragasso jr e dell'avvocato Giovanni Chiello, entrambi revocati dai due indagati. Il cambio di strategia è evidente se si considera che Fragasso e Chiello avevano scelto la strada delle indagini difensive evitando il ricorso al tribunale della libertà. L'udienza è stata fissata per il 25 agosto ma non è scontato che il ricorso venga discusso. I nuovi difensori hanno chiesto al pubblico ministero Andrea Girlando di fissare degli interrogatori con i loro assistiti. E nel caso riuscissero ad ottenere un alleggerimento della misura cautelare, facendo riguadagnare la libertà ai due manager, potrebbero anche rinunciare al Riesame. È probabile a questo punto che i due interrogatori vengano fissati a stretto giro di posta.

LE INDAGINI

Girlando sta nel frattempo acquisendo numerose testimonianze tra gli impiegati di Grafica Veneta, tutti sentiti come persone informate sui fatti. Nei giorni scorsi una dipendente ha riempito pagine di verbali per quattro ore nell'ufficio del magistrato. L'obiettivo è quello di delineare nei minimi dettagli le modalità del reclutamento della manodopera a basso costo e della sua gestione all'interno di Grafica Veneta, chiarendo i rapporti tra il management aziendale e tutte le cooperative cui venivano affidate le lavorazioni

a basso valore aggiunto. Un sistema collaudato e messo a repentaglio dall'ispezione a sorpresa compiuta, su input della Procura, dai carabinieri del Nucleo Tutela Lavoro il 7 ed 8 luglio dell'anno scorso, quando l'inchiesta era nella fase iniziale. In quei giorni Bertan e Pinton erano spaventati come si evince dalle conversazioni intercettate. L'amministratore delegato contatta il responsabile della gestione al telefono: «Abbiamo le donne della cooperativa che stanno cellophanando le mascherine. Possono farlo? Sono in linea cellophanatrice, mandale a casa, ho parlato con Spata (l'avvocato dell'azienda, ndr), facciamo così, le mettiamo solo a stirare. Capito?». E Pinton: «Bon perfetto, ascolta va detto sono qua (i carabinieri, ndr), e devono dire solo questo, che loro non toccano mai le macchine, sono i nostri dipendenti che usano le macchine, loro stirano soltanto».

IN FORMA PROTETTA

Tra una decina di giorni, non appena esaurito il periodo feriale, il pm trasmetterà all'ufficio del gip la richiesta di incidente probatorio. Girlando ha l'esigenza primaria di raccogliere il racconto delle 11 vittime, attualmente ospitate in una località segreta, in forma protetta, assicurando il contraddittorio tra le parti. Le testimonianze potranno in questo modo essere acquisite direttamente nel fascicolo processuale e avranno valore di prova. In questo modo non sarà necessario riconvocare in aula, magari a distanza di molto tempo, i lavoratori sfruttati, che sono assistiti dall'avvocato Giorgio Gargiulo.

IL FACCIA A FACCIA

Chiederà di far interrogare i suoi clienti anche l'avvocato



MAGISTRATO Andrea Girlando



SFRUTTAMENTO DI MANODOPERA Nei magazzini di Grafica Veneta, azienda leader nel settore della stampa

Pietro Sartori, che difende i quattro pakistani, tutti attualmente detenuti nella casa di reclusione di strada Due Palazzi, accusati di aver partecipato alla spedizione punitiva contro i connazionali che avevano osato denunciare al sindacato le loro condizioni di sfruttamento. Hassan Bashir, 32 anni, Zaheer Abbas, 34enne, Muhammad Rizwan Haider, 35 anni, e il pre-sunto autista del gruppo Farman Ullah, trentanovenne, respingono le accuse o quantomeno tendono a ridimensionare la portata dell'accaduto.

BM SERVICE

Compito improbo per il commercialista padovano Riccardo Bonivento, nominato amministratore giudiziario di Bm Service, la società trentina da cui dipendevano i lavoratori sfruttati. Il professionista deve affrontare mille difficoltà nella gestione di una ditta con una quarantina di dipendenti, occupati in attività di packaging per conto terzi. Bonivento dovrebbe erogare gli stipendi e occuparsi dell'ordinaria amministrazione ma deve acquisire per ogni operazione le firme del titolare Arshad Mahmood Badar o del figlio Asduallah Badar, reclusi nel carcere di Trento.

Luca Ingegneri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Magazziniere schiacciato dal camion, Pittarello rischia di finire a processo

LA TRAGEDIA

PADOVA (L.I.) Sta per approdare in aula l'inchiesta sulla morte di Gabriele Carraro, il 56enne magazziniere di Legnaro, vittima di un infortunio sul lavoro nello stabilimento della Pittarello Spa, e deceduto dopo due giorni di agonia, il 15 gennaio dell'anno scorso. Il gup Elena Lazzarin ha fissato per il prossimo 25 gennaio l'udienza preliminare in cui sarà discussa la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pm Andrea Girlando. Sul banco degli imputati, con l'accusa di omicidio colposo ci sarà uno degli amministratori della Spa cittadina, Lucio Pittarello, 63 anni, di Legnaro.

La Procura imputa all'imprenditore di aver violato le norme relative alla prevenzione degli infortuni sul lavoro, con particolare riferimento al fatto che il Dvr aziendale "riportava una valutazione dei rischi per la salute e la sicurezza durante l'attività lavorativa che

non contemplava il rischio di schiacciamento degli addetti al magazzino durante le manovre di accostamento in retromarcia degli automezzi alle postazioni di carico/scarico delle porte del magazzino, con omessa indicazione delle misure finalizzate a eliminare, o ridurre al minimo, il rischio specifico". Dipendente con la qualifica di magazziniere impegnato nelle operazioni prodromiche allo scarico della merce da un autoarticolato di una ditta terza, il cui conducente

non è stato ritenuto responsabile, Carraro è rimasto schiacciato tra lo stipite della porta numero 6 del magazzino e la parte posteriore dell'autotreno che era in fase di accostamento in retromarcia alla stessa porta, riportando un politrauma da schiacciamento devastante che non gli ha lasciato scampo. La moglie e il figlio della vittima si costituiranno parte civile con lo Studio3A-Valore S.p.A. e con l'avvocato Alberto Berardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VITTIMA Gabriele Carraro qui con moglie e figlio